

Marzio Tristano

BUIO A MEZZOGIORNO *Sicilia*

Alle finestre della media «Pecoraro» un pugno di ragazzini di 11, 12 e 13 anni gridano «sbirri di m...» agli agenti. Accade in un quartiere-bene

La preside tenta di difendersi: «Saranno ragazzi di altri quartieri...». Pochi giorni fa il caso dei bimbi del film su Don Puglisi che dicevano «mafia è bello, soldi facili...»

Mafia, a Palermo studenti contro la polizia

Alcuni ragazzi urlano «sporchi sbirri» alla commemorazione di un giornalista ucciso da Cosa Nostra

PALERMO Il silenzio dell'emozione è rotto da grida lontane, eppure perfettamente decifrabili: «sbirri di m..., figli di p...». Due agenti sbiancano, si scambiano occhiate d'intesa, individuano subito la fonte delle urla: affacciati alle finestre della media Pecoraro, nella zona residenziale di via Belgio, un pugno di ragazzini di undici, dodici e tredici anni, probabilmente nell'ora di ricreazione, gridano insulti e offese all'indirizzo di poliziotti e carabinieri impegnati, insieme a cronisti, prefetto, questore e magistrati, a commemorare il 26° anniversario dell'uccisione di Mario Francese, cronista giudiziario del *Giornale di Sicilia*. Non siamo a Brancaccio, o nell'area popolare dello Zen: la scuola sorge in un quartiere bene della zona ovest di Palermo, nato negli anni sessanta sotto la spinta dell'espansione edilizia che qui portò impiegati e professionisti. Lo sa bene la preside, che ai funzionari di polizia subito corsi a capire che cosa fosse successo replica secca preoccupandosi di difendere il buon nome del rione: «saranno studenti di altri quartieri». E promette un'indagine interna della quale «non saranno resi noti i risultati».

Gesto volgare, isolato o meno, è la spia che a Palermo la cultura dell'antistato sale lungo le pendici di un iceberg sociale sommerso e affiora in superficie in zone mai toccate dal degrado o dalla miseria. Cambia il refrain, ma il senso è lo stesso delle parole di fuoco dei ragazzi di Brancaccio, raccontati nel film di Roberto Faenza *Alla luce del sole*: boss è bello, fa guadagnare, fa quel che gli pare. Qui, nel salotto bene della città, dalle finestre di un edificio che dovrebbe educare alla legalità, si usa un termine antico, 'sbirro', per indicare il nemico per eccellenza, il poliziotto. Non è sorpreso Michele Costa, figlio del procuratore ucciso dalla mafia, ed assessore dimissionario della giunta di centrodestra di Palermo in polemica con il sindaco Cammarata:

Sandra Amurri

Come una sonda introdotta nel segretissimo pianeta di Cosa Nostra ha regalato ai magistrati palermitani voci e fatti, da cui non solo hanno avuto la conferma che la mafia gode di ottima salute ma che conserva intatte le regole come l'antico rito dell'iniziazione, che Provenzano stava maturando la decisione di rompere il silenzio per tornare a far parlare il tritolo. Tritolo per eliminare magistrati simbolo come il Procuratore Grasso ma anche politici scomodi come il Ds Giuseppe Lumia. E, in ultimo per dimostrare ai boss sottoposti al 41 bis che lo «zio Binnu» non li ha abbandonati ed è ancora capace di suonare la sveglia allo Stato e in particolare a coloro che, come recitava il famoso proclama inviato da Leoluca Bagarella in video conferenza, le promesse le hanno fatte in cambio di voti, poi le hanno dimenticate. Tra gli arrestati, Nicola Mandalà, Ezio Fontana e Ciccio Pastoia erano i fidatissimi di Provenzano. Mandalà era il «vero e proprio promotore ed organizzatore di tutte le illecite attività facenti capo alla famiglia mafiosa di Villabate» curava tutti gli affari, privilegiando le estorsioni ed il traffico di stupefacenti, gestiva le

lucrose attività collegate alla gestione di sale Bingo e centri SNAL, custodiva la «cassa comune» e coordinava la «corresponsione degli stipendi». E

«Prendi la santina, la bruci e ripeti: se tradisci Cosa Nostra le mie carni diventeranno cenere come questa cosa»

proprio lui a spiegare alla sua compagna, Tiziana Messina, informata abitualmente di tutte le sue attività illecite, come si legge nella trascrizione dell'intercettazione ambientale del 2 febbraio del 2004, le fasi del rito di iniziazione a Cosa Nostra.

Nicola: «Prendi la santina...»; Tiziana: «Per fare?»; N: «Ti faccio vedere come si fa»; T: «Siiii... ti devi fare uscire il sangue?»; N: «Perché, io ti ho detto che esce il sangue?»; T: «Sì!»; N: «Ti ho raccontato pure questo?»; T: «Sì!»; N: «Ah?»; T: «Sì!»; N: «Per filo e per segno? E com'è?»; T: «Sì punge il dito, esce il sangue e si passa nella santina... forse il sangue?»; N: «E poi?»; T: «E poi non me lo ricordo

più...»; N: «E poi si gira... e poi si prende si ci dà fuoco, si passa da una mano all'altra e devi ripetere tre volte: Se tradisci Cosa Nostra, le mie carni diventeranno cenere come questa cosa, tre volte la stessa frase».

Un altro episodio che fa capire come a Cosa Nostra non piacciono i politici che li sfidano chiamandoli per nome e cognome è quello che si riferisce al 24 ottobre 2004, in occasione della Festa dell'Unità a Villabate, quando l'onorevole diessino Giuseppe Lumia a conclusione del suo intervento nell'evidenziare la gravità dell'esistenza di un comune per ben due volte sciolto in breve tempo per presunti condizionamenti mafiosi, aveva

fatto esplicito riferimento a Antonio Mandalà definendolo: «un mafioso; soggetto che oltre che ad arrecare nocumento a Villabate col suo "veleno", non si espone in prima persona, mandando avanti i suoi scagnozzi, i suoi sgherri ed i trentenni (facendo verosimilmente riferimento a suo figlio Nicola e a Ignazio Fontana, entrambi arrestati, ndr), e soffoca la gente onesta chiedendo il pizzo». Due giorni dopo, come si legge nella relazione di servizio del 29 ottobre 2004 dei Carabinieri, Nicola Mandalà e Ezio Fontana scendono da una BMW X3 nera e avvicinano Tesauro, esponente locale dei Ds, e facendo riferimento al contenuto del comizio di Lumia, gli dicono

di «non sapere cosa potrebbe accadere qualora dovesse ripetersi una analoga situazione». Poi Mandalà aggiunge: «Ho appreso degli attacchi portati

Castelli nega la proroga per il pentito Giuffrè: «I Ds avevano chiesto di allungare i tempi per fortuna il ministro ha detto no»

«Legalità? Una ricerca condotta due anni fa in nove scuole della città accertò che molti studenti non ne conoscevano il significato - dice Costa - l'associano alla parola legame, senza capirne il senso. In quella ricerca Falcone e Borsellino erano definiti eroi inutili, che la morte se l'erano cercata». La conclusione è amara: «Gli sforzi compiuti in oltre un ventennio per inculcare nei giovani una cultura antimafiosa non hanno dato i risultati sperati». Ci dovevano pensare gli insegnanti, accusati spesso di avere interpretato troppo burocraticamente la propria mission pedagogica in terra di mafia: «Una professoressa ci ha detto: quei ragazzi sono liberi di fare ciò che vogliono durante l'ora di ricreazione - dice Leone Zingales, segretario dell'unione cronisti - parole che mi hanno molto sorpreso». Nessuno degli uomini politici ha commentato l'episodio, così come nessuno dei politici era presente alla commemorazione di Mario Francese: forte la tentazione di non enfatizzare una parola, sbirro, che a Palermo risuona migliaia di volte al giorno, ma che nessuno aveva finora gridato, aggiungendovi le offese, contro rappresentanti dello Stato impegnati in una commemorazione. Spia di un malessere che sale sui ragazzi danno voce, e che abbraccia ampi strati della società palermitana: i «picciotti» di via Belgio gridano «sbirro», quelli di Brancaccio scrivono sui muri «w la mafia». E gli adulti? «C'è un bisogno insopprimibile di mafia nella società siciliana - scrivono i giornalisti Enrico Bellavia e Salvo Palazzolo, che all'argomento hanno dedicato un libro - si cerca la sua capacità di mediazione». Per evitare questo rischio i Ds siciliani hanno proposto di inserire nello statuto una norma che recita pressappoco così: «La Sicilia ripudia la mafia». Hanno lanciato l'idea in un convegno tenuto venerdì a Palermo, che ha lasciato perplesso il professore Piero Violante: «Se ripudiamo la mafia come la Costituzione ripudia la guerra - ha detto - dovremmo ammettere che la mafia è un modello di sviluppo dello Stato».

nei confronti di mio padre dall'on. Lumia» durante il comizio della domenica precedente definendolo «un modo non corretto di fare politica», aggiungendo che era responsabilità dei Ds locali il fatto che Lumia era andato a parlare con quei toni a Villabate, concludendo che il padre era un buono che non aveva mai fatto del male a nessuno ma lui «buono non lo era affatto». Mentre nella conversazione del 12 dicembre 2002, i mafiosi Angelo Tolentino e Ciro Badami, commentano favorevolmente il «no» del Ministro Castelli alla proroga dei 180 giorni per il collaboratore di giustizia Nino Giuffrè. Badami: «Ieri è stato l'ultimo giorno... avevano chiesto la proroga... e quello il ministro gli ha detto "No, bastano sei mesi!". Tolentino: «Chi aveva chiesto la proroga?»; B: «I magistrati, i partiti quelli... qua... Lumia avevano chiesto al governo di potere allungare ancora. E quello il ministro Castelli gli ha detto: "No, dice, sei mesi sono sufficienti". Basta, diciamo... non c'è proroga... basta! In sei mesi avevano tempo per dire tutte cose!»; T: «Certo, perché quando mi ha scritto lui... mi ha detto che ancora nomi... nomi di paesi... ma nomi di persone non ne aveva fatti!»; B: «Ah, no? Speriamo che si ferma tutto... pezzo di disonorato!».



Un momento del blitz contro i sodali di Provenzano

Foto di Franco Lannino/Ansa

«Se Lumia ci attacca ancora, può succedere di tutto...»

Le intercettazioni del blitz contro i sodali di Provenzano: minacce ma anche riti iniziatori con sangue e santini

mafia in tv

«Punto e a capo»: stasera la Rai «ripara»

Dopo scalette già costruite poi saltate, rimandi e polemiche, la puntata riparatrice affidata dalla Rai alla trasmissione *Punto e a capo* su Raidue per bilanciare l'effetto scioccante provocato dall'inchiesta sulla mafia di *Report* ad alcuni degli esponenti siciliani della Casa della Libertà, primo fra tutti il Governatore Cuffaro, andrà in onda stasera. «Ci sforzeremo di parlare del sud, mafie incluse, ma da visuali diverse», dichiara Giovanni Masotti conduttore assieme a Daniela Vergara. «Non esistono punti di vista diversi per parlare di mafia, l'unico punto di vista è legato all'analisi dei fatti» afferma il giornalista siciliano Claudio Fava, europarlamentare dei Ds che alla richiesta di partecipare alla trasmissione ha risposto un «No, grazie». Un no a partecipare in studio è arrivato anche dal Procuratore Capo di Palermo Piero Grasso che ha infine accettato di registrare un'intervista svoltasi nel suo ufficio. Mentre in studio vi saranno Schifani, Ayala, Canale e Nania, Cardinale e un collegamento dal centro «Padre Nostro» di Don Puglisi, al quartiere Brancaccio. Da dove sarà davvero difficile raccontare la mafia da una visuale diversa dall'unica possibile fatta di morte e dolore. E da dove sarà ancora più difficile raccontare l'antimafia da una visuale diversa da quella lasciataci in eredità da Don Puglisi: impegnarsi, ognuno nel proprio ambito, per aiutare i siciliani ad alzare quella testa da troppo tempo tenuta bassa di fronte allo strapotere mafioso. «Convinti» come ha spiegato ieri il Procuratore Grasso al nostro giornale «che non è l'antimafia a rovinare l'immagine della Sicilia ma la mafia».

s.a.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA

Presentano

VIDEO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA

questa sera alle 21,00 in diretta e dal vivo
IL GRANDE RITORNO DI

antonello venditti

Le più belle canzoni di Antonello Venditti in Campus Live Tour

Dal 5 febbraio in tour in Italia con una fantastica superb band

vedi sul sito www.friendsandpartner.net

Campus Live CD con DVD in omaggio

Mazda

Puoi sentirci e vederci su:
SKY - Canale 712
EUTELSAT : HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz, POLARIZZAZIONE VERTICALE, SR 27.500 FEC 3/4
www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

Vibo Valentia

Minacce e pallottole al segretario provinciale Ds

VIBO VALENTIA Franco De Luca, da ventiquattrore segretario provinciale dei Ds di Vibo, appena è salito sull'auto a Parghelia, ha pensato che qualcuno avesse posato sul suo parabrezza una busta di rifiuti. Ma appena ha tentato di rimuoverlo s'è accorto della pesante minaccia che gli avevano inviato. «Dentro - racconta - c'era una busta con tre cartucce di fucile da caccia cariche e sul lembo la scritta: Addio Franco De Luca». Un messaggio che in Calabria è ormai diventato più chiaro ed esplicito di uno scritto. Significa: come vedi abbiamo le pallottole e possiamo arrivare fin sotto casa tua quando e come vogliamo. De Luca è un ingegnere che ha vissuto tutta la vita la passione della politica. Ai tempi del Pci e poi del Pds è stato consigliere regionale della Calabria. Insomma, è il suo impegno politico che qualcuno, con un gesto che Fassino in un messaggio ha definito «vigliacco», vuole spezzare. In Calabria negli ultimi anni ci sono stati centinaia di attentati contro amministratori e politici. «Nel Viboese, ricorda De Luca, sono stati più numerosi che nelle altre province. Ci sono stati morti ammazzati, un clima che sembra spingere verso una sempre più spinta destabilizzazione». In questo quadro il centro destra si è caratterizzato con una furiosa lotta tra bande che ha portato allo scioglimento del Consiglio comunale. In pratica, una parte dei maggioranza della CdL ha silurato il proprio sindaco, un alto magistrato che lavorava a Roma, Elio Costa, un karakiri per costringerlo ad andar via. Immediata e corposa la solidarietà della Quercia al proprio rappresentante. Dal messaggio di Fassino, alla visita di Iovene, il senatore qui eletto, da Violante («Solidarietà da parte mia e di tutti i deputati Ds») ad Adamo, segretario regionale Ds, alla telefonata di Marco Minniti.

al.va.